

...Alle 16,27 scendo sul lungomare alla stazione di Guardia Piemontese Terme. La mia meta è però più in alto, il borgo vecchio posto a 515 metri sul livello del mare, ad otto chilometri da qui. Uno dei motivi per cui da Battipaglia ho deciso di seguire questa linea. Ci tenevo da tempo a visitare questa località dalla storia così particolare, e anche se prima di partire non sono riuscito a trovare una soluzione per raggiungere il paese ho deciso di tentare. Uscendo dalla stazione un furgone con l'insegna "navetta" e la scritta "*Museo occitano – Centro storico*" accende le mie speranze. Chiedo all'autista, che mi spiega però che la prossima corsa è diretta alle Terme Luigiane. Un complesso termale che secondo la tradizione avrebbe avuto origine dalla regina Isabella di Francia quando, alla ricerca di una cura per la sterilità, avrebbe scoperto i benefici di queste acque e che devono il loro nome al fatto che fu il principe Luigi Carlo di Borbone a patrocinare la ricerca sulle proprietà terapeutiche delle terme. Una storia interessante, ma non è quella che sto cercando per cui l'unica soluzione che mi viene in mente è tentare con l'autostop. Ci ho provato altre volte nei miei viaggi, è spesso andata bene, anche se questa volta lo zaino al seguito non mi aiuta. In realtà dopo oltre venti minuti di inutili tentativi comincio a temere di dover rinunciare, ma proprio quando sto per arrendermi si ferma un camper. Una famiglia tedesca in vacanza che, dopo aver letto sulla guida la storia di Guardia Piemontese, ha deciso di visitarla. Li capisco, perché è la stessa storia che ha portato qui anche me. Quella di un paese fondato alla fine del XIII secolo dai valdesi di lingua occitana provenienti dalle valli del Piemonte e del sud della Francia per sfuggire alle persecuzioni religiose e alla povertà. Dopo aver vissuto per tre secoli in pace con le vicine comunità cattoliche ed ebraiche, però, quando nel '500 i seguaci di Valdo di Lione aderirono alla riforma protestante anche su di loro, in Piemonte e in Calabria, si abbattè la persecuzione guidata dal Grande Inquisitore cardinal Michele Ghislieri, futuro papa Pio V. Prima con imposizioni, minacce, conversioni forzate ed arresti ma in seguito, di fronte alla loro tenacia, con una sorta di vera e sanguinosa crociata, che si concluse il 5 giugno 1561 con il massacro da parte delle truppe spagnole e di quelle dei signorotti locali di gran parte della popolazione di La Gàrdia, come viene chiamata in occitano, e degli altri paesi valdesi della regione. Con i miei accompagnatori tedeschi seguiamo i lunghi tornanti che si arrampicano verso il paese, con il mare in basso da un lato e le montagne ricoperte di boschi dall'altro, fino alla cima dove ci accoglie il cartello "*Comune occitano. Città gemellata con Torre Pellice*". Località che conosco bene visto che si trova in Piemonte e che rappresenta il cuore della tradizione valdese italiana. Ci fermiamo sulla Piazza della Strage di fronte alla Porta del Sangue che conduce nel paese vecchio. Due nomi legati a quei terribili eventi, lontani del tempo ma qui ancora ben presenti. Piazza della Strage, magnifica terrazza affacciata sul mare e sui monti, perché si dice che durante l'eccidio il sangue scorrendo per i vicoli e le strade confluì proprio qui, e Porta del Sangue, un arco sostenuto da due colonne in tufo,

la cui apertura con l'inganno permise ai soldati di penetrare all'interno delle mura. Saluto i miei salvatori con l'accordo di ritrovarci al camper fra qualche ora e imboccando la porta inizio ad esplorare il borgo. Dove fra i vicoli e le stradine pavimentati in pietra e le case antiche tutto riporta alla storia tragica del luogo. I nomi delle vie, come Via Torre Pellice e Via dei Valdesi, la Roccia di Val Pellice posta nel luogo in cui sorgeva il tempio valdese distrutto durante le persecuzioni e alla cui base una lapide riporta i nomi dei 118 guardioli uccisi nel solo giorno del 5 giugno 1561, l'ex convento dei Domenicani fondato nel 1600 per controllare i sopravvissuti che dopo il massacro qui e nei paesi vicini abiurarono e furono concentrati a Guardia per essere sottoposti a regole durissime, il portale di Palazzo Spinelli, residenza del feudatario locale Salvatore Spinelli ideatore dell'inganno che spalancò la porta della città alla strage, la Torre di guardia dell'anno 1.000 da dove la vista spazia sul mare fino all'orizzonte. Oltre a me e agli amici tedeschi oggi in giro c'è anche una famiglia composta da una coppia anziana, una più giovane e un paio di ragazzi. Fra di loro parlano inglese, e il signore anziano spiega agli altri quello che stanno vedendo. Si intuisce che conosce bene il paese. Ad un certo punto incrociano una donna del posto con la figlia. Lui le si avvicina e in perfetto italiano le dice: "Ti ricordi di me? Non credo, io ti ho vista nascere ma quando me ne sono andato eri ancora piccola". Per combinazione mi trovo ad un paio di metri e posso sentirli molto bene. Riesco così a capire la storia, quella di un'emigrazione di altri tempi. Una persona partita molti anni prima e che è ora tornata per mostrare alla famiglia il suo paese d'origine.

La tradizione e la storia valdese qui sono comunque ben vive. A partire dal guardiolo, variante dialettale occitana con contaminazioni dei dialetti calabresi, ancora ampiamente diffuso, dalla giornata della memoria che ogni 5 giugno ricorda l'eccidio o dalla Settimana occitana che in agosto vede il susseguirsi di spettacoli, iniziative e conferenze. Il momento culminante della mia visita a Guardia è però in Piazza della Strage all'angolo con la Porta del Sangue. Dove si trova il Centro culturale "Giovan Luigi Pasquale", con il Museo annesso, nel quale mi aspetta uno degli incontri più belli di tutto questo viaggio. Il Centro è intitolato al predicatore cuneese che, dopo essersi convertito al calvinismo e stabilito a Ginevra, nel 1558 fu inviato in Calabria da Calvino a predicare, venne arrestato, processato, condannato dal Tribunale dell'Inquisizione e, trasferito a Roma, bruciato sul rogo di fronte a Castel Sant'Angelo nel 1560. Un *barba*, come i valdesi chiamavano questi predicatori itineranti, con un appellativo che mi è familiare perché si tratta di una parola piemontese che significa "zio". Nelle tre stanze del Museo si trovano diversi pannelli che raccontano la storia dei valdesi in Calabria, splendidi abiti tradizionali e alcuni oggetti, fra i quali una delle porte in legno che furono installate nelle case di coloro che avevano abiurato e che avevano la serratura esterna e uno spioncino che si poteva aprire da fuori, in modo che i

domenicani del convento potessero sorvegliarli ed eventualmente sorprenderli a leggere la Bibbia. Praticamente come in un carcere. Soprattutto però qui ho modo di incontrare e di fare una lunga chiacchierata con Fiorenzo Tundis, che insieme alla moglie Tina e ad un bel gruppo di volontari è l'anima entusiasta del Centro e una miniera di racconti e informazioni. Arriva mentre sto visitando il museo, la gentile signora all'ingresso me lo presenta e per l'ora successiva rimango affascinato ad ascoltarlo. E' lui a spiegarmi la storia delle migrazioni dei valdesi verso sud, le vicende di Guardia, a dare un significato più profondo a tutto ciò che ho appena visto. La sua passione riesce a farmi non solo immaginare ma quasi vedere dal vivo ciò che racconta. Mi parla delle persecuzioni e delle stragi, di come quella valdese qui fosse non solo una resistenza religiosa e dottrinale ma anche sociale perché, ad esempio, anche le donne del popolo potevano ereditare i beni di famiglia o leggere in autonomia la Bibbia, mi fa scoprire la storia di Marco Berardi. Una figura a metà fra realtà e leggenda che insieme alla moglie Giuditta, dopo i massacri del 1561, formò una banda di rivoltosi che lottavano contro il potere spagnolo ed ecclesiastico arrivando a creare una sorta di territorio libero nei dintorni di Crotona e la cui fine è avvolta nel mistero. Ed è anche un profondo conoscitore del territorio. Mi spiega fra l'altro come le montagne della Catena Paolana che abbiamo di fronte, pur essendo parte dell'Appennino, siano in realtà un tratto di Alpi che nel Miocene, dieci milioni di anni fa, si è spezzato dal suo blocco originario ruotando fino ad "incastrarsi" nell'Appennino, e mi fa ammirare le sterminate faggete che abbiamo di fronte attraversate dai "sentieri valdesi", percorsi che di nuovo dopo secoli oggi i moderni camminatori possono percorrere. Sempre accompagnato da Fiorenzo scendo poi al primo piano per visitare il Laboratorio di Arte Tessile, dove oltre al ricordo del tempo in cui la tessitura e l'allevamento dei bachi da seta erano una delle attività principali del paese e all'esposizione di meravigliosi abiti guardioli antichi, la gentile responsabile Concetta mi spiega come negli ultimi anni insieme ad un gruppo di donne stiano recuperando le tecniche tradizionali, con telai a mano e fibre naturali come la canapa, la seta e la ginestra. Affascinato da questi splendidi incontri arrivo in ritardo all'appuntamento al camper con la famiglia tedesca, ma anche loro si presentano dopo l'ora stabilita, entusiasti della giornata come me. Attendevo da tempo di poter visitare questo borgo suggestivo, ma ritorno in riva al mare per la notte ancora più soddisfatto di quanto mi aspettavo...